

Fausto Bertinotti

Sempre daccapo

Globalizzazione, socialismo, cristianesimo

Conversaz. con R. Donadoni, prefaz. di Gf. Ravasi

Marcianum Press, Venezia 2014, pp. 128, €16,00

«Chi sono? che valore ha la vita? Da dove vengo? Che cosa mi aspetta dopo la morte? A cercare una risposta a queste domande nel libro *Sempre daccapo* è Fausto Bertinotti, ex segretario di Rifondazione e presidente della Camera, anni di sindacato e da sempre marxista e di sinistra, interrogato da Roberto Donadoni, direttore editoriale della **Marcianum** press. Il fatto non può non sorprendere, ma la sorpresa aumenta quando si vede che l'introduzione del libro è affidata a Gianfranco Ravasi, Cardinale di Santa Romana, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Con passione e rigore Bertinotti delinea, per dirla con le parole del cardinal Ravasi, un «*itinerarium mentis*» che, attraverso un processo di «*esegesi*» storica, approda ad una serie di domande estreme e radicali che rimangono apertamente e sospese perché ad esse Bertinotti confessa di non poter e di non sapere rispondere pienamente». Eppure l'ex segretario di Rifondazione le affronta tutte perché – è evidente – sono quelle che, pur nel corso di una lunga storia tutta politica e tutta di sinistra, ha continuato a porsi. Lui (il libro lo dimostra chiaramente) non crede, come diceva Marx, che la religione sia l'oppio dei popoli e neppure, come affermava Lenin, che sia «l'acquavite dello spirito». Il rapporto con la fede e con il cristianesimo nell'ex segretario di Rifondazione appare intenso

e inusuale. Il filo conduttore delle sue riflessioni parte ovviamente dalla politica che ha, a suo parere, un limite invalicabile proprio nella parte più intima e profonda dell'uomo, e che, quindi, non può pretendere di dare una risposta alle grandi domande della fede e della vita. Non è suo compito, secondo Bertinotti, costruire l'*homo novus*, pretendendo che significhi cadere nella tentazione totalitaria. La politica si esercita nella sfera dei rapporti economici e sociali dove ha il compito cambiare un esistente fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Proprio in questo limite sta la sua grandezza che oggi, ahimé, appare lontana se non perduta.

Nella necessità del cambiamento radicale, nel messaggio rivoluzionario della vita e della morte di Gesù, nelle parole di Paolo di Tarso c'è, per Bertinotti, il fascino del Cristianesimo. Nella frase della lettera di San Paolo ai Galati: «Non c'è giudeo né greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina» è messa in discussione – afferma – «per la prima volta con radicalità e irriducibilità la schiavitù e la società fondata sulla schiavitù» e c'è un'idea forte di eguaglianza. Nei comportamenti di Gesù c'è una rottura col potere, con tutti i poteri e nelle parole di papa Francesco «una testimonianza di fede che esprime la denuncia non solo dei mali del mondo, ma anche delle cause che hanno generato un sistema economico che fa del denaro il proprio idolo». Il segretario di Rifondazione ha un pensiero avvertito e articolato, non pensa ad una identità fra il pensiero cristiano e il pensiero politico di chi vuole cambiare il mondo, sa che il cammino del popolo di Dio è diverso dal percorso tutto umano di una politica della trasformazione sociale e che si può essere cristiano sen-

za essere critico dell'ordine esistente eppure – nel libro si suggerisce con convinzione – nel messaggio di Cristo c'è una radicalità, una proposta totale ed estrema di cambiamento, «una irriducibilità al potere, a tutti i poteri». «Quanto più si è lontani e critici nei confronti del potere – conclude – tanto più le strade fra credenti e non credenti possono consentire di camminare insieme». Una convinzione quella di Bertinotti confermata dalle critiche di papa Francesco all'attuale sistema economico mondiale. Oggi i credenti hanno la possibilità di esercitare la carità e la solidarietà, di compiere delle opere che la politica ormai priva di valori e ideali non riesce più a fare. È questa una considerazione triste per chi alla politica intesa come trasformazione dell'esistente ha dedicato la propria vita. Il non credente Bertinotti trova una consolazione nelle parole che Paolo di Tarso l'apostolo affida al discepolo Timoteo con le quali conclude il libro e che Ravasi considera il suo testamento spirituale: «Ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede».

Ritanna Armeni

